

Messaggio del Cardinale Arcivescovo a tutte le parrocchie della Diocesi a seguito del convegno "Pacem in Terris". La posizione della Chiesa sulla pace del 16 marzo scorso.

Si invitano i delegati al convegno a leggere questo messaggio durante le SS. Messe di domenica 23 marzo ed eventualmente a distribuirlo ai fedeli.

Chiamati ad essere "sentinelle della pace" **Messaggio alla Diocesi**

Carissimi,

come sapete, domenica scorsa abbiamo celebrato a Milano il Convegno diocesano "*Pacem in terris*. La posizione della Chiesa sulla pace". Il momento che abbiamo vissuto ci impegna ora a *continuare* e a *rilanciare un cammino di pace*.

Sento per questo il bisogno di riproporre a tutti l'appello del Papa ad essere «*sentinelle della pace*, nei luoghi in cui viviamo e lavoriamo», vigilando «affinché le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo, della menzogna e della violenza» (All'Angelus del 23 febbraio 2003).

Per essere autentiche "sentinelle della pace", dobbiamo *lasciarci guidare dalla voce della coscienza* nel suo compito di discernimento e di decisione operosa.

La voce della coscienza ci chiede di "*discernere*", ossia di riconoscere e giudicare, nella verità, i valori e le esigenze delle persone e dell'ordine sociale. Esprimiamo, dunque, un "*si*" convinto *alla pace e a tutto ciò che è necessario perché si realizzi* e, insieme, un "*no*" deciso *a quanto la turba o la distrugge*. Per non cadere, però, in uno scorretto pacifismo, è necessario:

- *educare la propria coscienza* conoscendo e approfondendo la dottrina sociale della Chiesa sulla pace e sulla guerra;
- *evitare ogni reazione emotiva e irrazionale* di fronte alle posizioni che emergono su questi problemi;
- *essere attenti e critici nei confronti delle possibili manipolazioni della verità* da parte dei mass media.

La voce della coscienza ci spinge anche ad "*agire*". È necessario impegnarci a "*fare*" opere di pace. Sì, *la pace va fatta*: in casa, nella scuola, sul lavoro, in ogni ambiente della vita sociale, a livello politico, in ambito nazionale e internazionale. Va fatta da tutti, nessuno escluso, perché *la pace* - oltre che dai responsabili dei popoli e delle nazioni - *dipende anche da ciascuno di noi!* *Seminiamo*, dunque, "*gesti quotidiani di pace*", coltivando atteggiamenti di sincerità, di stima e di accoglienza dell'altro, di pazienza e di generosità, di amore e di perdono.

Per essere “sentinelle della pace” come discepoli del Signore che testimoniano la novità cristiana, ci è chiesto di *lasciarci guidare da una coscienza illuminata dalla fede e animata dalla carità*.

Riconosciamo, allora, che la pace è “dono” di Dio, comunicata agli uomini mediante la Croce e il sangue di Gesù, “nostra pace”. Questo stesso “dono” oggi lo ritroviamo e lo incontriamo nella Chiesa e, in particolare, nell’*Eucaristia*. Continuiamo, dunque, ad attingere dalla celebrazione eucaristica, soprattutto domenicale, la grazia che ci rende persone pacificate e che sanno diffondere pace.

La pace è sì dono di Dio, ma è un “dono affidato agli uomini”. *Viviamo*, perciò, la “missione”, consegnata a tutti noi cristiani, *di annunciare, celebrare e testimoniare il “Vangelo della pace”*:

- *annunciamolo*, facendo risuonare sempre la parola della pace, anche quando sembra venir meno la speranza di poterla realizzare;
- *celebriamolo* nell’Eucaristia e mediante una preghiera umile, fiduciosa e insistente, che invoca dal Signore il grande dono della pace;
- *testimoniandolo*, con una carità concreta e operosa, sempre pronta a perdonare, riconciliare e far crescere la comunione nei rapporti tra le persone, in famiglia, negli ambienti di vita e nella stessa comunità cristiana.

Carissimi, essere “sentinelle della pace” è un compito impegnativo e, spesso, non privo di tante difficoltà. In questo compito, però, una certezza ci accompagna e ci sostenga: *non siamo soli! Con noi c’è lo Spirito di Dio! È lui il vero e grande protagonista dell’edificazione della pace! Lasciamoci, dunque, guidare e animare dallo Spirito di Gesù per essere autentici “operatori di pace”*.

E se, nonostante tutto ciò, dovesse scoppiare la guerra? E se questa guerra venisse dichiarata e condotta a dispetto del diritto internazionale e di ogni principio morale?

In questa ipotesi deprecabilissima – che speriamo sempre non si verifichi –, che ne sarebbe delle indicazioni di questo messaggio? Dovremmo forse perdere la fiducia e abbandonarci alla delusione perché tutti i tentativi di scongiurare la guerra sono falliti e la nostra stessa preghiera sembra non essere stata esaudita?

No, carissimi! Anche in questa gravissima e inaccettabile situazione, *dovremmo continuare ad essere “sentinelle della pace”!* Proprio in tempo di guerra, infatti, la missione delle sentinelle si fa più preziosa e necessaria. Da sentinelle vigili e accorte, *dovremmo* dunque:

- *condannare questa guerra* e chiedere che finisca, utilizzando anche ogni mezzo democratico per far sentire la nostra voce e incidere sull’opinione pubblica;
- *continuare a praticare il dialogo e il perdono*, nella convinzione che essi hanno un valore giuridico e politico anche nei rapporti tra gli Stati;
- *non perdere mai la fiducia nel Signore*, ma rinnovarla ancora di più, *intensificando l’impegno della preghiera, della penitenza e della carità*;
- *convertire il nostro cuore* e intercedere perché si converta il cuore di quanti non hanno fatto abbastanza per evitare la guerra e di quanti l’hanno caparbiamente voluta.

Su ciascuno di voi, sulle vostre famiglie e sulla vostra parrocchia, invoco di cuore la grazia e la benedizione di Dio. *Il Signore rivolga il suo volto su di voi e vi doni la sua pace!* La doni – la ridoni! –, in particolare, al Medio Oriente! La doni ad ogni uomo! La doni al mondo intero!

Il vostro Arcivescovo

+ Dionigi card. Tettamanzi

Milano, 17 marzo 2003.